

Domande alle quali si deve rispondere

Educazione sessuale Uno studio della Commissione federale per l'infanzia e la gioventù traccia l'evoluzione della sessualità dei giovani e formula proposte operative per il futuro con un occhio di riguardo a internet

Barbara Masotti

«Ho molte domande sulla sessualità. Se chiedo a mio padre, mi dice: vai da tua madre. Se chiedo a mia madre, mi dice: vai da tuo padre. Se chiedo di nuovo a mia madre, risponde: non adesso, vieni a fare i compiti. Se chiedo di nuovo a mio padre, risponde: un'altra volta, devo andare in ufficio. Sto qui seduto, ancora con le mie molte domande – e mi sento così abbandonato». Tratta da *Sogni di ragazze*, una raccolta di poesie realizzata dalle classi del sostegno pedagogico di Urtenen, questa citazione è uno dei pensieri giovanili ripresi nel rapporto della Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (Cfig), *La sessualità dei giovani nel corso del tempo*, e ne rappresenta a pieno la problematica principale: nonostante la sessualità sia onnipresente nella loro quotidianità, essa provoca ancora un certo disorientamento tra i giovani.

Interpellando soprattutto il ruolo di genitori e scuola in merito a un'educazione sessuale al passo con i tempi, lo scritto della Commissione – che contiene i contributi di specialisti attivi nel settore – offre una retrospettiva degli ultimi 40 anni e formula delle proposte operative per il futuro.

Ma che cos'è cambiato dalla rivoluzione sessuale degli anni '60 ad oggi? Come si sono evoluti i comportamenti e le conoscenze intorno alla sessualità? A questo riguardo è significativo l'intervento di Pierre André Michaud e Christina Akre, esperti di salute degli adolescenti. I due specialisti spiegano come negli ultimi decenni non siano tanto i comportamenti sessuali dei giovani a

essere mutati, quanto i loro atteggiamenti e le loro rappresentazioni che, del resto, sono lo specchio del linguaggio della società: un contesto sociale il nostro che, sempre più propenso alla ricerca di sensazioni immediate, mette chiunque di fronte a una banalizzazione della sessualità.

Su questo cambiamento nell'affrontare la sessualità hanno influito nel corso del tempo, spiegano Michaud e Akre, essenzialmente tre fattori. La commercializzazione e la progressiva generalizzazione, dagli anni '70, di nuove tecniche di contraccezione come la pillola da una parte, e l'irruzione, negli anni '80, della minaccia del virus HIV dall'altra. Il terzo fattore, tipico degli

Un'educazione sessuale completa e competente rende i ragazzi pronti a considerare con obiettività la grande quantità di messaggi e immagini alla quale sono costantemente sottoposti

anni '90 ma soprattutto del nuovo millennio, è quello che probabilmente più marca lo sviluppo affettivo e sessuale degli adolescenti di oggi: un'alterazione del rapporto con l'intimità. Ciò accade perché i giovani, in particolar modo attraverso i nuovi media, sono confronta-

Il rapporto della Cfig sottolinea l'importanza degli aspetti emozionali e psicosociali nell'educazione sessuale dei giovani.
(Keystone)



ti sempre più facilmente a immagini a contenuto sessuale a prescindere dalla loro età.

Se è sicuramente un'utopia pensare di poter controllare internet, è importante, come sottolinea la Commissione, dare una giusta e completa educazione affinché il ragazzo sia pronto a considerare con obiettività e distacco la grande quantità di messaggi sessuali a cui è incessantemente sottoposto, prendere coscienza serenamente del proprio sviluppo e delle proprie difficoltà, e compiere scelte responsabili e rispettose.

Chiamati ad adempiere questo compito informativo ed educativo sono gli adulti, come sottolinea lo studio sopraccitato, e lo dovrebbero fare durante le diverse fasi dello sviluppo del bambino e del ragazzo: ogni età ha infatti i propri bisogni in tema di sessualità. È inoltre importante che l'intervento di genitori, insegnanti ed educatori sia complementare. «In primo luogo – sottolinea Deborah Demeter, membro della Commissione che ha partecipato alla realizzazione del rapporto – dovrebbero essere i genitori a rispondere, con la dovuta sensibilità, ai bisogni fisici dei figli e alle loro domande che riguardano il corpo»; con l'età poi si sa, prosegue Demeter, per i figli diventa più difficile fare domande ai propri genitori: «allora non si potrà che sperare che la scuola possa fornire le spiegazioni necessarie».

Rispetto appunto al ruolo dei geni-

tori, la Cfig osserva come essi contribuiscono ancora troppo poco all'informazione dei propri figli e raccomanda una maggiore responsabilizzazione proponendo l'attuazione di campagne di sensibilizzazione, consulenze informative e corsi di perfezionamento.

Per quanto riguarda la scuola, nel rapporto emerge una mancata armonizzazione a livello nazionale: benché nelle scuole svizzere esista da tempo l'educazione sessuale, questa si rifà a modelli d'insegnamento diversi a seconda del cantone, dell'istituto e persino del docente che a volte non ha una formazione adeguata per trattare il tema con i ragazzi. Inoltre, la frequenza di questi corsi non è obbligatoria.

È innanzitutto necessario, come mette in evidenza nello studio di Gabriela Jegge, docente di pedagogia sociale, che ogni allievo, dalla scuola materna fino all'ultimo anno, possa beneficiare di informazioni adeguate alla sua età sulla sessualità. Per questo si auspica non solo un'uniformazione dei piani didattici delle scuole dell'obbligo a livello nazionale, ma anche un miglioramento della formazione e del perfezionamento dei docenti in pedagogia sessuale – «il centro di educazione sessuale dell'alta scuola pedagogica di Lucerna sta proprio lavorando a un progetto in tal senso», ha precisato Demeter.

È inoltre importante specificare che gli incontri con i ragazzi non do-

vrebbero limitarsi a una semplice informazione di ordine anatomico e fisiologico ma bisognerebbe soffermarsi anche sugli aspetti emozionali e psicosociali della sessualità, ai quali spesso oggi non viene data la dovuta importanza.

A garantire la qualità dell'insegnamento in questo senso non è da escludere il coinvolgimento di specialisti esterni, un metodo sul quale si basa il sistema romando. Bambini e ragazzi della regione francofona approfittano, infatti, di lezioni tenute da educatori che hanno seguito uno specifico corso biennale di formazione e dove l'interazione con la classe svolge un ruolo fondamentale: «il contenuto di un corso, – si legge nel contributo di Anita Cotting e Jacot-Descombes – ha la specificità di potersi muovere nei due sensi tra i temi obbligatori e le domande e i bisogni degli allievi». «Questa concezione – continuano i due esperti – presenta il vantaggio di collocare de facto l'educatrice esterna nel ruolo di attrice neutrale che non intrattiene una relazione valutativa e affettiva con l'alunno».

Informazioni

Il rapporto *La sessualità dei giovani nel corso del tempo: evoluzione, influenze, prospettive*, può essere scaricato dal sito www.cfig.ch o ordinato chiamando allo 031 322 79 80.

La consulenza online

Quando un ragazzo non se la sente di chiedere spiegazioni ai genitori riguardo al sesso, perché magari i quesiti diventano sempre più intimi o riguardano argomenti che i genitori evitano volentieri, può ricorrere alla consulenza online. Oggi il web ospita, infatti, una gran quantità di questi spazi – riferendoci al contributo di Peter Kaenel, membro della Cfig, citiamo per esempio siti di associazioni come www.infoclic.ch o www.ciao.ch, o ancora servizi

cantionali come www.ti.ch/infogiovani – che costituiscono un mezzo di comunicazione anonimo, di facile accesso e sempre disponibile. Internet ha quindi anche i suoi lati positivi che la commissione non sottovaluta: sostiene queste iniziative formulando alcune proposte per garantirne la qualità. La Cfig raccomanda, per esempio, che il servizio tenga conto della particolare vulnerabilità dei ragazzi e che sia offerto da esperti altamente qualificati.

Collant, cinquant'anni di confort

Costume La storia di un accessorio (anche molto criticato) che ha rivoluzionato la moda femminile

Antonella Rainoldi

Se c'è qualcosa che accomuna il corpo delle donne con la moda, quel qualcosa è il continuo spostamento da un punto d'attrazione all'altro, spesso concomitante. Senza tanto ricamarci sopra: quando è il turno del seno, e tutti gli occhi (specie dei signori uomini) si posano lì, anche il balconcino attraversa momenti bellissimi, di grande creatività. Quando tocca al sedere, in giro si rivedono shorts e jeans che evidenziano il cosiddetto lato B, o lo riposizionano, come usa oggi. E qualcosa del genere succede anche nel caso delle gambe, di questi tempi ammirate, celebrate e perfino cantate, per un motivo in più: il loro «vestito» comodo, il collant, inventato nel 1959 dal britannico Allen Gant, compie mezzo secolo. Sulle passerelle

internazionali che hanno anticipato le attuali collezioni per l'inverno – da Milano a Parigi a Londra – abbiamo visto sfilare signorine che non solo scelgono la minigonna (un grande ritorno di stagione), ma pure uno stile disinibito che, previo abuso del collant, ricorda quello di Mary Quant e André Courrèges, lanciato negli ormai lontani anni Sessanta. Quasi a sottolineare la doppia rivoluzione nella moda femminile che ha portato più praticità e libertà nei movimenti. Anche grazie al nylon, elemento chiave del collant, nato nel 1938 da un'intuizione del chimico statunitense Wallace Hume Carothers e in continua evoluzione.

Com'era prevedibile, da lì in poi il collant corre e, al momento dell'arrivo sul mercato dell'elastomero Lycra, un materiale ancora più stretch, supera



ogni altro tipo di calza. Giusto il signorino reagisce con indignazione, e un po' si capisce: il nuovo accessorio è la morte della carica erotica, l'anti-armamentario di seduzione, e guepière e reggicalze sono un ricordo troppo bello per essere sporcato con la realtà. Così, mentre lei macina chilometri infilata dentro un velo di moderno confort, lui macina pensieri neanche tanto lontani di una Sophia Loren che si sfilava autentici soffi di seduzione (ovvero calze buone, e di seta) di fronte ad un Marcello Mastroianni inebetito in *Ieri, oggi, domani*.

Però poi le cose cambiano, ed è ancora il cinema, insieme alla moda, ad impegnarsi in una nuova operazione simpatia multilivello. Ecco che, allora, l'immagine di Brigitte Bardot, Twiggy, Verushka (per citare solo qualche nome) con lunghissime gambe inguainate

nei collant torna ad affascinare molti; anche se, francamente, il ricordo destinato a durare più a lungo nel tempo è quello di una splendida Marilyn Monroe in collant e maxi-pullover che scende dall'alto, e improvvisa una sorta di *lap dance* per Yves Montand in *Facciamo l'amore*. Comunque: dopo molta visibilità e molte critiche, il «vestito» comodo non trova più ostacoli. A maggior ragione dagli anni Novanta, quando moda, griffe e tecnologia lo trasformano in un accessorio per tutti i gusti e tutte le esigenze. Detto questo, e conservando molte riserve sui più moderni modelli anticellulite, antizanzare, abbronzanti eccetera, è sempre meglio un qualsiasi collant altezza punto-vita di un qualsiasi gambaletto altezza ginocchio (inelegante, orribile anzi, quello sì; anche per molte di noi donne).